

# La vendetta del pipistrello

Slam X 2020 • ottava edizione del premio Dubito

La poesia mi attira perché è eterna. Finché ci saranno delle persone, ci sarà qualcuno in grado di ricordare parole e combinazioni di parole. Poesie e canzoni potrebbero essere le uniche cose in grado di sopravvivere a un olocausto.

Jim Morrison

Il titolo dell'edizione di Slam X del 2019 era "Strofe per la catastrofe", non sappiamo se queste parole siano state determinanti per il tracollo del sistema, sicuramente l'hanno preannunciato come una profezia di Cassandra.

Con la pandemia non siamo più quello che eravamo l'anno scorso, non si esce illesi da un'esperienza traumatica e globale così prolungata. Nel contagio ci siamo resi conto che rinunciare al contatto con gli altri vuol dire aver preso contatto con la nostra comune vulnerabilità, ma anche che siamo ciascuno per l'altro pericolo e soluzione, minaccia e assicurazione. E allora ci siamo messi a vagare tra le diverse ipotesi di salvezza che nella nostra coscienza si contraddicevano a vicenda. Ci si dice che finalmente abbiamo abbandonato le falsità dell'io autosufficiente, attuando una rotazione a 360 gradi nel rapporto con gli altri, oppure ci si dice che la normalità prima o poi tornerà, aggrappandosi alle certezze di una volta. Da una parte o dall'altra siamo disorientati, zattere in balia delle correnti oceaniche e ogni volta che apriamo bocca sbagliamo.

Non siamo più quello che eravamo e non ci sono nemmeno parole capaci di descrivere la realtà e l'unico discorso sensato che si può fare è quello sulla nostra distruttività nei confronti della natura. Siamo imbavagliati, muti e impauriti davanti alla catastrofe.

Nella catastrofe proviamo ora a scovare le strofe.

Ma nei silenzi dei nostri labirinti mentali non è facile trovare le parole da combinare e anche se c'è stato un aumento della popolarità della letteratura, visto che è maestra nell'indagare i problemi insoluti della condizione umana, non basta leggere i libri per tornare a parlare, ci vuole un passo in più in direzione di ciò che è destinato ad accendere l'immaginazione. Bisogna prendere le parole e profilarle fino a renderle le ultime caselle di un grande puzzle, dare loro una particolare fonetica musicale che si accordi con tutti gli altri strumenti dell'orchestra, in breve dare loro una forma poetica, perché solo la poesia ci può portare dietro le parole, verso ciò che significano veramente.

Anche perché le parole che circolano tra noi sono ormai da un anno parole private di corpo, sono la colonna sonora di immagini digitali che sfarfallano sullo schermo. Sono parole senza respiro. E dunque parole morte o almeno contagiate da quest'altro virus, per il quale non esiste vaccino, allo stato delle cose: la solitudine.

La poesia che piace al Premio Dubito condivide con la musica e le altre arti vive un lockdown spietato, il lockdown dei segni che si sostituiscono ai corpi. Un lockdown che va rotto al più presto perché la messa fuori legge dell'arte viva, dei teatri, del cinema, della musica, della poesia non ha altro senso che quello dell'ennesimo avvertimento sulla loro evidente sacrificabilità alle ragioni del profitto. Come la scuola, di cui non importa nulla a nessuno.

E se cerchiamo i colpevoli di tutto ciò non possiamo certo accusare il virus, che è un effetto certamente non lo causa. L'effetto di una specie, demograficamente pletorica, strabordante,

invadente, a cui il pianeta non basta più, perché non offre abbastanza da saccheggiare, ed è troppo piccolo per la nostra accelerazione, che ha bisogno di troppo equilibrio e attenzione per le nostre strategie da capitalismo predatorio.

Siamo in guerra, ci dicono, in guerra contro il virus. Ok, ma siamo sicuri di essere noi i “buoni”, siamo sicuri che ad avere torto sia il virus? E se invece avesse ragione lui? Se l’unico atteggiamento sensato fosse arrendersi (prima ancora che al virus, all’evidenza dell’insostenibilità del capitalismo)? Se dovessimo davvero accettare la fine del nostro modo di vivere, di essere, per permettere alla vita di non finire? Se fosse proprio il virus l’ultimo avvertimento che ci ricorda che la fine del capitalismo non sarà necessariamente la fine del mondo, ma soltanto la fine del nostro mondo?

Domande scomode, certo, ma intanto intorno a noi sembra davvero che la natura si stia ribellando, stia trattando noi da virus. I pipistrelli per esempio...

I pipistrelli si sono incazzati, sono dieci miliardi e noi esseri umani li stiamo rapidamente raggiungendo con i nostri sette. Li abbiamo sempre trattati come animali immondi di cui avere solo paura, portatori di significati sinistri, tenebrosi e cavernicoli, li abbiamo raffigurati come presenze demoniache e ora si prendono la loro silenziosa rivincita.

Non siamo qui per dire che tutto ciò era inevitabile e che dovevamo accorgercene prima, siamo qui per ribadire che la natura è più forte della nostra velleitaria volontà di potenza. Siamo fragili, la terra è fragile e gli equilibri sono fragili, lo sono sempre stati e ora ce ne siamo resi conto.

Anche se a questo punto fa riflettere il solo pronunciare il termine *autorità costituite*, la loro risposta è stata quella del lockdown e del coprifuoco che vuol dire tagliare il superfluo e limitarci all’essenziale: lavoro, scuola a singhiozzo, relazioni affettive circoscritte. E per chi vive da solo? Non si capisce come mai nessuno protesta contro questi provvedimenti grati solo

alla confindustria. Stupisce il fatto che sono in pochi a porsi il problema di tutta la sofferenza, la malattia mentale, le persone sull'orlo della crisi nervosa, l'assenza totale dei fondamentali passaggi di crescita individuale e collettiva. Un lockdown con alta disponibilità di servizi sanitari nelle zone dove abitano i ricchi e sostanziale insufficienza nei quartieri popolari e nelle province, mentre per i lavoratori qualche briciola di danaro, soprattutto per chi può ancora godere delle tutele novecentesche del contratto a tempo indeterminato, lasciando nella merda tutto il complesso universo dei precari, dei disoccupati e dei più deboli.

Più in alto, sopra la testa della classe lavoratrice e dei dimenticati, nulla è cambiato, i consigli di amministrazione della rendita immobiliare, finanziaria e dell'infosfera, stanno cercando di capire se il modello è davvero fallito e scappare al più presto in aree protette e superblindate, o riprendere quella normalità a cui sono tanto legati. Nulla è cambiato in loro, stanno semplicemente aspettando.

Buffering, il sistema è in aggiornamento...

Quanto spazio ci sarebbe per concepire un mondo radicalmente diverso? Basta affacciarsi alle finestre per vedere le vie notturne delle metropoli attraversate solo dai rider che cantano: *Tutta mia la città.*

Rider e pipistrelli.

Sulle macerie delle smartcity, con la chiusura dei negozi, il divieto di assembramenti e il coprifuoco, c'è forse qualcuno che sta pensando di imporre l'obbligo del tracciamento, l'ordine di oscurare le finestre e il divieto del pensare politico. Il rischio, se non ci diamo una mossa, è quello di trovarci sempre più immersi nella società del controllo, sotto il domino dell'algoritmo che ci segue costantemente bloccando l'azione sul nascere, fino ad anticipare la volontà del dissenso. Quella stessa volontà che potrebbe essere più preziosa dei diamanti, perché nel baratro del vuoto, in caduta libera, un pensiero che si sforza di trovare

soluzioni e che sprona all'azione, è uno dei pochi elementi di forza.

Tutto si può fare tranne tornare come prima, altrimenti siamo rovinati anche sul piano della coscienza personale, collettiva e di specie. Un'umanità che regredisce a un minuscolo livello di coscienza si azzera da sola a prescindere dal clima e dai virus che da sempre fanno il loro mestiere.

E allora prendiamo esempio dai pipistrelli che vivono in grandi comunità nelle grotte e nelle cavità più nascoste, sono animali notturni, non sono certo individualisti o non hanno alcuna velleità di potenza, mangiano in perfetta ecosostenibilità insetti bio e dormono a testa in giù sognando un mondo sottosopra.

I pipistrelli sono underground...

A partire dagli incontri dal vivo, sono moltissime le cose che ci mancano in questo periodo, ma non certo quella di ipotizzare progetti audaci e visionari, come lo schierarsi con i pipistrelli. D'altronde mai come adesso il meccanismo del capitale che ci ha condotti al collasso gira a vuoto, sarebbe lo scenario perfetto per cambiare le regole del gioco. O ci si butta con coraggio oppure si finisce trascinati come detriti in un fiume in piena, anche perché chi sta tentando di gestire la normalità è totalmente panne.

Quando vedi un talk show, a parte l'impronta maschilista talmente esasperata da far schifo, le superficialità che prima ti sembravano quasi tollerabili, ora sono come insulti, coltellate alla schiena della tua personalità, colpi mortali alla tua coscienza.

Sul Covid si leggono molte idiozie e bestialità assolute, persino quelli che ci si mettono d'impegno non si sopportano più, c'è chi spiega teorie contorte come viscere, calcolano percentuali a cazzo, spacciano argomenti deliranti tenuti insieme con lo sputo per tranquillizzare e dire che quando arriverà il vaccino tutto tornerà a funzionare come prima.

È sempre meglio partire dal disastro e pensare a un nuovo mondo ribaltato, piuttosto che aspettare il vaccino e magari finire in un inferno di violenze e tirannia con ineguaglianze peggiori dell'epoca feudale.

Sognare sottosopra come fanno i pipistrelli, può essere un'opzione, perché se siamo nel teatro dell'assurdo vale tutto, ogni pezzo dell'ingranaggio può essere rimodellato, ogni organo sostituito.

La possibilità di reinventare una società raggiungendo un compromesso tra umani e pipistrelli è un buon orizzonte su cui attivarsi. Le convergenze ci sono già, sono neri come le sorelle e i fratelli di Black Lives Matter, gli unici che hanno saputo rialzare la testa in questi ultimi mesi. Poi, essendo mammiferi volanti, si librano nell'aria con le loro ali nere proprio come fanno i poeti e i musicisti quando scrivono, come fanno molti altri quando fumano cannabis o bevono buon vino. Sono ciechi ma sanno usare gli altri sensi come i supereroi, proprio come una donna che riconosce la stronzaggine di un uomo al primo sguardo, proprio come un clochard che sceglie sempre il posto ideale dove dormire all'addiaccio.

I pipistrelli sono dei militanti dell'underground...

Quest'anno il Premio Dubito è dedicato alla loro vendetta immaginaria per volare alto sull'angoscia del deserto dei rapporti personali dal vivo, anche perché siamo costretti dal distanziamento a rinunciare ai suoi appuntamenti annuali in Cox 18 di Milano e al Django di Treviso.

E se i pipistrelli ci sostenteranno, tenderemo di proporre una finale del Premio 2021 dove scrittrici e scrittori, musicisti e pubblico potranno nuovamente incontrarsi per iniziare un percorso condiviso, dove ognuno potrà raccontare le prospettive che sta elaborando, anche quelle più devianti e illusorie, ma unite sullo sfondo dall'urgenza al cambiamento.

*Mutate or die* dicono i Mutoid Waste Company, mutare o crepare. O si sta nel cambiamento, con tutte le relative difficoltà, o non si sta da nessuna parte.

Noi vogliamo costruire ali nere e imparare a volare sulle strade, non sarà facile ma ci dobbiamo tentare a tutti i costi, magari al fianco dei nostri amici pipistrelli.